

CANTO 3 – DIVINA COMMEDIA

1. L'inferno è vissuto e riconosciuto quale esperienza di eterno dolore, quando si vive come centri di coscienza consapevoli. La "perduta gente" anima l'inconscio collettivo e costruisce una dimensione che rispecchia gli affanni delle persone che agiscono per inerzia, spinti dalle correnti psicologiche più basse.

Questa dimensione di attività fornisce il giusto bilanciamento alle forze che promuovono il Piano: ritrae la condizione di abbandono di tutto ciò che si dissocia dalla grande Vita Spirituale. Volontà o Potere, Intelligenza e Amore sono i 3 aspetti della Sua attività.

L'eterno inferno diviene necessario all'evoluzione stessa, alla trasformazione della forma, modellata e temporanea in qualsiasi sua espressione: la forza inerziale provoca la concrezione (testimonianza della realtà sensuale) e costruisce la dimensione infernale avvalendosi delle forme già create, inserendole in una struttura ideale ed immutabile di sostanza mentale. (* *seguendo il principio di continuità secondo cui ogni cosa è ragionevole*)

Descrive l'attività delle forme dissociate dalle loro qualità inerenti e il ché indica la loro morte, ovvero la condizione dannata delle creature infernali, ormai respinte dalla Vita Spirituale. L'inferno dispone l'attività della forma su tutti i 3 piani inferiori della coscienza umana (eterico-astrale-mentale).

2. Per contro, la speranza è la spinta spirituale derivante dal più alto istinto, ovvero l'accostamento dei sensi fisici alla vibrazione del cuore. Se manca la speranza, il corpo non è più in grado di fungere da strumento d'espressione dell'Anima.

3. Virgilio "*come persona accorta*" è la mente discriminante, la cui applicazione pone in espressione la legge di ripulsa dell'Anima lungo il sentiero, favorendo ciò che vi è di più desiderabile per l'avvenire ("*si convien*"). Questo è in sintesi "*il ben de l'intelletto*". Il volto di Virgilio è lieto, rappresentando la serenità del distacco dai sensi che si raggiunge in meditazione. E' con distacco che si osservano "*le segrete cose*", ovvero le forme pensiero del subconscio.

4. Sconforto e confusione di Dante, effetto della sonnolenza, che dall'animale all'uomo è il primo effetto dell'inerzia e tiene in uno stato di inazione pigra e timorosa le sue vittime. La forza di volontà necessaria a compiere un'attività richiede una qualche forma di coraggio e la rete che connette gli esseri viventi nelle loro percezioni collettive li costringe ad esperire la condizione di ignavia. Condizione posta giustamente all'entrata dell'inferno, perché indice di scarso sviluppo del male (o della forma). (* *si pensi alla differenza evolutiva tra predatori ed erbivori ruminanti*)

5. L'abbandono a tale condizione sporca il carattere con difetti di vario genere e partendo da questo primo stadio di "peccato" si rafforzano via via i propri attaccamenti: gli ignavi devono giustificare la loro inazione e lo fanno riconoscendo nell'ambiente l'ingiustizia di una diseguale spartizione dei poteri e delle libertà, alimentando sentimenti di dolore e odio. "*Non hanno speranza di morte*" perché non traggono coraggio da nulla. (* *per questo si costruiamo gli attaccamenti, per farci coraggio e lottare contro l'ambiente che ci appare ostile*)

6. Il famoso consiglio di Virgilio "*non ragionar di lor ma guarda e passa*" illustra la necessità di osservare tali forme pensiero nascenti, ancora in germe, di poco conto per una personalità sviluppata e capace di estraniarsi a volontà nel pensiero.

L'osservazione lucida consente di comprendere la condizione pietosa di chi si lascia andare a tale peccato. (* *primi su tutti gli animali, dei quali gli uomini conservano lo stato di coscienza*)

La semplice ma efficace immagine degli insetti e dei fastidi carnali richiamano al lettore la sensazione di un'agitazione nervosa e rimarcano l'insignificanza delle forme pensiero animate in tale condizione.

7. L'abbandono all'inerzia definisce la forma con i suoi attaccamenti (o limiti) e quando il desiderio personale è impiegato per favorire bassi impulsi si viene traghettati nei gironi dell'inferno. (** che sono varie modalità di attaccamento alla forma, a discapito dell'espressione di qualità*)

8. Il traghettatore “*Caron demonio*” in contrasto alla sua funzione tenta di allontanare i due protagonisti, perché rappresentano il pensiero lucido che si avvederebbe delle debolezze personali percorrendo l'inferno, così permettendo all'esploratore di acquisire maggiore discriminazione: è la linea di minor resistenza, alla quale si oppone la volontà ferma della mente dominante (linea di maggior resistenza).

Dante (il cervello) inizialmente non si spiega gli impulsi nervosi che legano la personalità all'oggetto del proprio attaccamento e si rivolge smarrito a Virgilio, la mente estraniata dai sensi e quindi in grado di comprendere. La distanza tra Dante e Virgilio (cervello e mente), i quali acquisiranno durante il loro viaggio sempre più confidenza, spiega l'impossibilità per il poeta mantovano di spiegare a Dante ciò che in realtà comprendeva, ma che non poteva riferire come forma pensiero prima del dovuto percorso di auto-analisi. L'austerità dei principi concettuali e la loro venerabilità sono abilmente ritratti nel rapporto gerarchico tra Dante e Virgilio, quando l'autore teme di disturbare la sua guida e le riserva un rispettoso silenzio.

9. Virgilio fa notare che la resistenza di Caron demonio è il segno evidente dell'opportunità di non cadere vittima degli attaccamenti infernali di cui diventerà in seguito conoscitore. Innesto del sentimento aspirazionale in Dante e visione del colore vermiglio. Dante è pronto a conoscere gli attaccamenti che rinchiudono gli uomini nell'inferno.